PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 05 NOVEMBRE 2026

Dl Bollette, oggi in Consiglio dei ministri con i correttivi sui costi del tetto al gas

Celestina Dominelli Laura Serafini

ROMA

Il decreto Bollette dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri oggi, salvo cambiamenti dell'ultima ora, dopo il rinvio deciso la scorsa settimana. A confermare l'intenzione di portare il Dl all'approvazione è stato ieri il ministro per l'Ambiente e la Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, in occasione di un evento organizzato da Elettricità Futura, l'associazione dei produttori di energia elettrica.

Proprio rivolgendosi a quella platea, il ministro ha parlato della necessità di «definire l'applicazione dell'articolo 6 del decreto bollette che ha determinato un confronto molto serrato» con i produttori e che ha determinato «anche il rinvio» dello stesso. L'esponente di Forza Italia ha chiarito che «è stato necessario affinare le eventuali distorsioni derivanti dal provvedimento» e ha assicurato che avrebbe valutato «le interlocuzioni fra il ministero ed Elettricità Futura», lasciando intendere che alcune osservazioni avanzate dai produttori di energia elettrica potrebbero essere accolte.

Al centro del confronto c'è il meccanismo del tetto al prezzo del gas, fissato a 58,9 euro a megawattora: l'energia venduta ai clienti deve tenere conto di quel prezzo, mentre il differenziale rispetto ai valori di mercato viene bloccato. I produttori di energia ricevono il ristoro di quel gap attraverso il ribaltamento dei costi, in parte sugli oneri di sistema dei clienti che hanno contratti a prezzo variabile (fasce vulnerabili e industrie). La restante parte, in base alla versione del decreto divenuta oggetto del negoziato, avrebbe dovuto

essere lasciata a carico dei produttori stessi. Una strada, quest'ultima, che non piace ai diretti interessati e che il Mase sarebbe intenzionato a correggere ipotizzando un'asticella, comunque inferiore al prezzo di mercato, rispetto al livello di costi ribaltati sui produttori in modo da recuperare su di loro solo l'eventuale differenziale tra il price cap (58,9 euro a MWh) e questa soglia, il cui valore non è stato ancora finalizzato.

Se sarà trovata la quadra, con una soluzione gradita ai produttori, lo si capirà solo oggi dopo il varo in Cdm. Il tetto al prezzo del gas è una misura che penalizza i produttori, ma giova alle imprese energivore. La contrapposizione tra i due fronti si riflette nel dibattito dentro Confindustria. «Siamo stupiti che Orsini getti alcol sulle fiamme proprio in un giorno di dialogo. Se vuole il dialogo siamo pronti, se invece preferisce appiccare incendi, non rimarremo a guardare», è stata la replica del presidente di Elettricità Futura, Salvatore Pinto, alle parole formulate dal numero uno di Confindustria, Emanuele Orsini, sul tema dell'idroelettrico (si veda altro servizio in pagina).

Sempre ieri, poi, Pinto ha messo in fila tutte le misure previste dalla manovra che penalizzano il settore. «È stato un anno travagliato – ha detto - iniziato con un decreto Bollette che ha visto il settore contribuire per diversi miliardi di euro. Ora si annunciano altri provvedimenti che, nuovamente, ci penalizzano. Nel giro di poche settimane il comparto elettrico si è visto arrivare addosso una misura dopo l'altra. Una nuova Irap da centinaia di milioni, mentre in Italia le nostre aziende pubblicano trimestrali in calo sensibile, con margini già in linea o inferiori a quelli dei concorrenti europei. Un tetto al prezzo del gas, il cosiddetto Tope italiano, che da quanto è emerso caricherebbe sui produttori costi che nessuno sa calcolare e colpirebbe proprio chi ha scelto il prezzo fisso, la soluzione che sta proteggendo famiglie e imprese dai rialzi. Sul dl Bollette auspichiamo un tavolo di confronto, per raggiungere gli obiettivi fissati dal governo senza provocare danni a nessuno». Pinto ha poi accennato alla consultazione dell'Arera dopo la decisione del governo di prorogare la fine delle tutele graduali. «Una proroga che cambia le regole di gare già concluse», ha detto, e che penalizza i contratti a prezzo fisso. Tutti questi interventi «ammontano a 6-7 miliardi di euro: un po' troppo per un solo settore in un solo anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

aiuto alle imprese, specie quelle che consumano molta energia». Orsini ha anche fatto presente l'esigenza di sbloccare le rinnovabili, con un fast track, sollecitando «responsabilità» da parte delle Regioni. Il rischio è di perdere interi distretti, di fronte alla concorrenza globale, in particolare della Cina, che con la politica del meno 30, ha detto Orsini, «punta a radiare i nostri mercati», in Italia e in Europa. Ed ha rilanciato la necessità di debito europeo per ricostruire le nostre filiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA ECONOMICA

Decreto Bollette, si tratta Orsini vede Meloni "Il dialogo è costruttivo"

La misura sul "price cap" del gas è un caso. Le imprese: "No al populismo"
Braccio di ferro tra Confindustria e produttori dopo l'uscita dall'associazione



A Napoli Una protesta di commercianti e cittadini contro l'aumento dell'energia e del carovita nel capoluogo campano

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il mondo delle imprese si scopre più diviso che mai. Ad avvelenare il confronto dentro Confindustria è il prezzo dell'energia. Tema che si intreccia con il decreto Bollette sul tavolo del governo e con il faccia a faccia tra Giorgia Meloni ed Emanuele Orsini.

La frattura tra gli industriali si è materializzata con l'uscita di Elettricità Futura da Confindustria Energia, una scelta che il presidente dell'associazione, Salvatore Pinto, presenta come una ridefinizione degli equilibri della rappresentanza: «Chi rappresenta l'industria nel suo complesso deve saper comporre interessi diversi, anche divergenti, con ascolto e pari dignità. Per il settore elettrico questa condizione è venuta meno, e abbiamo deciso di uscire». I produttori, in sostanza, non si sono sentiti tutelati dalla propria associazione, che ha privilegiato le istanze delle imprese consumatrici rispetto a quelle di chi l'energia la produce.

Elettricità futura apre al confronto con Palazzo Chigi sulle proposte anti-crisi



Emanuele Orsini
Presidente Confindustria

Vedo qualche reazione scomposta in questi giorni da chi produce energia Serve dialogo e responsabilità



Salvatore Pinto
Presidente Elettricità Futura

Orsini sbaglia e appicca incendi Vogliamo dialogare con il governo No al populismo energetico

Ieri mattina, all'assemblea dei produttori c'era il vicepresidente di Confindustria Aurelio Regina che ha tentato di minimizzare: «Sia io che Orsini lavoriamo per l'unità e troveremo il modo perché tutti si sentano rappresentati». Presente anche Antonio Gozzi di Federacciai, comparto energivoro per eccellenza. I buoni propositi, però, durano poco. Nel giro di poche ore il confronto si trasforma in uno scambio di accuse che rende evidente la profondità delle tensioni. A innescare la polemica è proprio il presidente di Confindustria. Orsini parla di «reazione scomposta da chi produce energia». Per il leader degli industriali la strada resta quella del confronto: «Io sono per il dialogo, perché oggi chi produce energia e chi consuma energia devono avere un dialogo». Ma soprattutto richiama una parola d'ordine precisa: «Serve responsabilità. Per fare in modo che le nostre aziende rimangano competitive e rimangano sui territori». Parole che trovano una replica immediata. Pinto accusa Orsini di «gettare alcol sulle fiamme». Quindi l'affondo: «Ci viene il dubbio che Orsini, al contrario di importanti esponenti di Confindustria, sia il solo a non volere il dialogo». Fino all'avvertimento finale: «Se vuole il dialogo siamo pronti, se invece preferisce appiccare incendi, non rimarremo a guardare».

Dopo le polemiche sull'aumento dell'Irap, stabilito dal governo in manovra, il nodo di queste ore riguarda il "*Tope* italiano", il meccanismo che dovrebbe fissare a 59 euro per megawattora il prezzo del gas destinato alle centrali termoelettriche. Una misura negoziata con Bruxelles e destinata, nelle intenzioni dell'esecutivo, a ridurre il costo dell'elettricità in bolletta. Ma resta aperta la domanda decisiva: chi pagherà il conto? È proprio su questo punto che le utility alzano le barricate. Secondo Elettricità Futura, distribuire il costo del meccanismo sull'intera platea dei clienti rischierebbe di penalizzare chi ha scelto contratti a prezzo fisso per proteggersi dalla volatilità del mercato. «Il populismo energetico mette a rischio proprio i contratti a prezzo fisso, che in questa crisi sono stati la vera difesa per le famiglie e per le imprese», sostiene Pinto. La proposta alternativa è che a sostenere l'onere siano soltanto i clienti che beneficeranno direttamente del price cap, cioè quelli con tariffe indicizzate al Pun. Da qui la richiesta di «fermarsi, sedersi attorno a un tavolo e aprire un confronto».

Un invito che il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha raccolto almeno in parte, confermando che il decreto è ancora oggetto di interlocuzioni e potrebbe approdare oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri.

La centralità del tema energia è emersa anche nell'incontro di ieri tra Orsini e Giorgia Meloni, che non è andato bene perchè le aziende sono deluse dalla manovra. Al termine del colloquio il leader di Confindustria ha parlato di un «dialogo franco e costruttivo», spiegando che sul tavolo sono finiti «l'industria, la legge di bilancio il tema fondamentale dell'energia». Per il numero uno degli industriali «parlare di energia vuol dire parlare di competitività». Ma è dentro Confindustria che la frattura resta difficile da ricomporre. Da questo punto di vista è emblematica la battu-

Lo studio della Bei: "Ridotto il potere di acquisto di sette persone su dieci a causa dei prezzi"

Il caro energia mette in crisi i consumi Il 40% degli italiani taglia cibo o salute

IL CASO

SARA TIRRITO

Il caro energia sta lasciando un segno profondo nei bilanci delle famiglie italiane, su cui pesa in alcuni casi più che nel resto d'Europa. Lo rileva l'ottava edizione dell'Indagine sul clima, lo studio con cui la Banca europea per gli investimenti (Bei) analizza le opinioni dei cittadini su clima e transizione energetica. Il dossier è elaborato sulla base di un sondaggio commissionato dalla Bei e condotto da Ipsos Bva tra il 3 e il 25 agosto su 23mila persone nei 27 Stati membri, di cui mille in Italia. Secondo quest'analisi, il 70% degli italiani dichiara che l'aumento dei prezzi dell'energia ha ridotto in modo significativo il proprio potere d'acquisto negli ultimi 12 mesi, contro una media europea del 60%, e per il 24% degli interpellati la riduzione è stata drastica.

Le conseguenze dei rincari hanno portato a scelte quotidiane più austere e a privarsi di consumi essenziali. Per effetto dei continui rialzi dei costi energetici, il 40% degli italiani ha tagliato le spese per alimentazione o salute e il 34% ha abbassato il riscaldamento, in linea con il resto d'Europa. Non per tutti però la crisi ha avuto gli stessi effetti, anzi, per le famiglie più fragili l'impatto è stato più severo. Il 22% ha dichiarato di essersi indebitato, di aver chiesto un aiuto economico o di aver rinviato il pagamento di una bolletta, contro il 16% della media europea. Il caro energia ha inciso anche sulla mobilità. Il 63% ha modificato l'uso dell'auto, il 32% ha ridotto al minimo gli spostamenti, persino quelli per la spesa o le visite mediche, e una quota identica ha rinunciato a un viaggio o a raggiungere familiari e amici.

L'attenzione a ridurre i consumi ha riguardato anche le piccole abitudini. Il 20% ha rallentato alla guida per consumare meno carburante, mentre solo il 13% ha sostituito l'auto privata con mezzi pubblici, bicicletta o passaggi condivisi, contro il 22% della media europea.

Il peso dei costi spiega allora forse anche perché secondo lo studio gli italiani guardino alla transizione energetica soprattutto (e finalmente) come a una leva economica. L'81% la considera urgente per il Paese, contro il 75% europeo. L'88% si aspetta una minore dipendenza dalle importazioni di petrolio e gas, l'84% prezzi più stabili o più bassi e un'analoga percentuale benefici per il clima. Rispetto al 2022 è cambiata la gerarchia delle priorità.

Quattro anni fa il contrasto ai cambiamenti climatici era il primo vantaggio indicato in Italia e in altri 18 Stati membri, mentre oggi nel nostro e in altri 15 Paesi il primo posto spetta alla riduzione delle importazioni. Anche i timori legati a un rallentamento hanno una matrice economica. L'83% teme un aumento duraturo dei prezzi dell'energia e del costo della vita, l'82% una maggiore dipendenza dall'estero. In un contesto di crisi geopolitiche, gli italiani sono inoltre i più fiduciosi dell'Unione, con il 64% convinto che la transizione porterà l'Europa all'indipendenza energetica, contro il 38% della media, e il 73% si sentirebbe più orgoglioso di essere europeo se l'obiettivo venisse raggiunto.



Gelsomina Vigliotti
Vicepresidente della Bei

La transizione verde può aiutare a ridurre l'esposizione delle famiglie alla volatilità dei prezzi e rafforzare l'indipendenza dell'Ue

«L'aumento dei costi dell'energia non è soltanto

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 05 NOVEMBRE 2026

Aiuti in bolletta per le imprese vincolati agli investimenti green

Roberto Lenzi

Energia, nuovi aiuti alle imprese per 6 miliardi con sconti in bolletta, ma vincolati agli investimenti green. Le misure previste dagli articoli 82 e 83 della legge di Bilancio 2027 introducono agevolazioni temporanee sul costo dell'elettricità, con una dotazione complessiva di 6,03 miliardi di euro tra il 2027 e il 2030. Il beneficio potrà arrivare fino al 50% del prezzo medio all'ingrosso dell'energia, ma sarà applicabile a non più della metà dei consumi annui agevolabili. La novità più significativa è il collegamento tra riduzione dei costi energetici e investimenti nella transizione ecologica. Le imprese beneficiarie dovranno infatti destinare a interventi aggiuntivi di decarbonizzazione risorse almeno equivalenti all'aiuto ricevuto. Il sostegno non rappresenta quindi uno sconto incondizionato sulla bolletta, ma uno strumento per alleggerire temporaneamente i costi e favorire investimenti strutturali.

Imprese energivore

L'articolo 82 prevede un regime specifico per le imprese a forte consumo di energia elettrica, iscritte nell'elenco della Cassa per i servizi energetici e ambientali (CSEA) e operanti nei settori ammessi. Le risorse ammontano a un miliardo di euro nel 2028, 800 milioni nel 2029 e 700 milioni nel 2030. Il sostegno potrà essere riconosciuto per un periodo massimo di tre anni e riguarderà l'energia elettrica acquistata o autoconsumata. Il consumo è verificato in base a criteri uniformi, verificabili e non discriminatori per impedire di sovrastimare i costi. L'intensità dell'agevolazione potrà raggiungere il 50% del prezzo medio all'ingrosso registrato nella pertinente zona di offerta, applicato a una quota non superiore al 50% del consumo annuo agevolabile.

Pmi non energivore

L'articolo 83 estende un analogo meccanismo alle micro, piccole e medie imprese che non risultano iscritte nell'elenco delle energivore. Per questa categoria sono previsti un miliardo di euro nel 2027, 1,43 miliardi nel 2028, 600 milioni nel 2029 e 500 milioni nel 2030. Anche in questo caso il beneficio potrà arrivare

fino al 50% del prezzo medio all'ingrosso dell'elettricità, con riferimento a non oltre la metà del consumo annuo agevolabile. L'intervento amplia dunque la platea potenziale delle aziende interessate, includendo Pmi che sostengono costi energetici significativi pur non possedendo i requisiti per accedere ai regimi dedicati alle imprese energivore.

Investimenti obbligatori

La condizione centrale di entrambe le misure è l'obbligo di reinvestire nella decarbonizzazione. Un'impresa che ricevesse, per esempio, 200mila euro di sostegno dovrebbe destinare una spesa simile a investimenti aggiuntivi ammissibili. Tra gli interventi validi ai fini del conteggio figurano la produzione e l'approvvigionamento di energia rinnovabile, i sistemi di accumulo, il miglioramento dell'efficienza energetica, l'elettrificazione dei processi produttivi, il recupero del calore, la gestione intelligente dei consumi o altre misure di riduzione dei consumi, per le imprese energivore è citata anche la produzione e approvvigionamento di idrogeno rinnovabile o a basse emissioni di carbonio. Gli investimenti dovranno essere avviati dopo la presentazione della domanda. Per le Pmi non energivore è previsto il completamento entro 36 mesi dalla concessione, salvo diverse disposizioni europee. La verifica del rispetto degli obblighi sarà affidata al Gestore dei servizi energetici. Il mancato raggiungimento degli impegni potrà comportare la riduzione o il recupero delle agevolazioni.

Attesa per il via libera europeo

Le agevolazioni non sono automaticamente operative. L'efficacia di entrambi i regimi è subordinata all'autorizzazione della Commissione europea. Il Gestore dei servizi energetici – Gse spa, anche avvalendosi delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, verificherà l'adempimento degli obblighi e dispone, in caso di inosservanza, la riduzione o il recupero dell'aiuto, maggiorato degli interessi. Il cumulo con altri aiuti è consentito nel rispetto dei massimali applicabili, con divieto di doppio finanziamento e sovracompensazione. Con decreto del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge, sono definiti i requisiti di accesso, i periodi di riferimento, la metodologia di calcolo, i massimali differenziati per dimensione d'impresa, le modalità di assegnazione, monitoraggio e recupero, gli indicatori ambientali, gli obblighi di trasparenza e il

coordinamento con i vigenti meccanismi di incentivazione e autoproduzione di energia rinnovabile e, con il concerto del ministro dell'Economia e delle Finanze, le modalità di monitoraggio della spesa per gli investimenti. Da evidenziare che il Ddl prevede per le imprese energivore stanziamenti dal 2028 mentre le Pmi gli stanziamenti partono dal 2027 nella versione attuale bollinata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA